Anno V. TORINO Venerdì 27 GENNAIO 1871 Num 27.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Uffizio di distribuzione) . . . »	18	9	4 50
Svizzera . . . »	30	16	9

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . L.	42	23	14
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo . . »	56	30	16
Germania . . . »	38	20	12

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. Favale e Comp. Piazza Solferino — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato. — Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia.)

TORINO, 27 GENNAIO 1871.

ITALIA

Siamo ricchi o poveri?

È abitudine di noi Italiani di esagerare in tutto.

Si sa che a Torino è collocata una considerevole quantità di titoli del Debito pubblico: Caio dice che tali titoli rappresentano 40 milioni di Rendita, Tizio rincara la dose e dice ascendere a 60 milioni, un terzo dice 80 milioni, un quarto 100, e via via; dunque siamo ricchi, dunque possiamo sfoggiarla, dunque silenzio i gridatori di economia.

Ma le cifre reali non sono così elastiche come il desiderio ed i sogni dell'immaginazione.

Abbiamo fra le mani le cifre delle somme pagate dalla tesoreria di Torino dal 1° al 20 corrente gennaio sul vaglia scaduto il 31 dicembre; eccole:

Rendita nominativa	L.	4,099,518 94
» al portatore	»	5,180,207 16
Totale	L.	9,279,726 10

Confessiamo che l'esiguità di questa somma, in confronto dell'aspettazione nostra, ci colpì dolorosamente.

Supponiamo pure che la metà dei vaglia resti tuttora da esigersi (il che non è) noi avremo per tutta l'annata un'annualità di 37 milioni sui 270 che per la Rendita paga annualmente lo Stato a titolo d'interesse.

Supponendo che Torino partecipi in egual proporzione agli altri 100 milioni di annualità pagate per Prestito nazionale, Obbligazioni demaniali, Obbligazioni tabacchi, ecc., ecc., saranno cinquanta milioni in tutto (compresi 4 o 5 milioni di estinzioni), che la provincia di Torino percepisce annualmente d'interesse sui titoli governativi.

Questa cifra che può parere importante è esigua assai, se si considera che il Governo solo per imposte dalla provincia torinese porta via ogni anno più di 50 milioni. Noi ci figuriamo ricchi perchè abbiamo in mano le cartelle del Debito pubblico, ma il loro frutto è interamente confiscato dallo Stato.

E la nostra condizione economica si fa vieppiù grave se consideriamo l'immenso carico ipotecario che pesa sui nostri stabili.

Il debito ipotecario fruttifero sulla proprietà fondiaria della provincia di Torino ascendeva al 31 dicembre del 1868 a 380 milioni; aggiungendovi 86 milioni di capitale iscritto per assicurare una corrispondente quantità di annualità, abbiamo per la sola provincia di Torino 466 milioni di debito ipotecario; e si noti che nella suddetta cifra non sono comprese le ipoteche dotali che sono classificate fra le infruttifere.

Questo ingente debito ipotecario richiede, da parte dei proprietari, non meno di 30 milioni per gli interessi annui.

Per avere un'idea della gravità di siffatto debito ipotecario che pesa sulle proprietà della nostra provincia, basti il riflettere che 466 milioni sorpassano di un buon terzo il valore di tutti i fabbricati della città di Torino, ed equivalgono poco presso al valore di tutti i beni rurali del circondario di Torino (*) ed oltrepassano di molto il valore della proprietà stabile di ciascuno dei circondari di Pinerolo, Susa, Ivrea ed Aosta.

Dal che ben si deve dedurre che poco meno della metà dei redditi dei proprietari dell'intera provincia sono confiscati dal pagamento degli interessi ai creditori ipotecari.

Questa condizione di cose è veramente disastrosa. Se le ipoteche presentano un prezioso sussidio quando l'interesse del denaro è al disotto del prodotto degli stabili, esse diventano rovinose quando l'interesse rappresenta quasi il doppio dei frutti della terra. Come pertanto potremo sperare miglioramenti agricoli, come mai avremo una sicura agiatezza delle famiglie se cotanti proprietari sono oberati dai debiti in modo che mentre figurano come possessori non sono che i fattori e gli agenti dei loro creditori?

E diffatti al possessore di uno stabile rurale del valore di 100 mila lire, che prende 60 mila lire a prestito, nulla più rimane di suo, poichè il reddito dello stabile di 4,000 lire al più è tutto assorbito dall'interesse della somma dovuta e dalle imposte relative.

Da questo stato tristissimo bisogna uscire il più prontamente possibile; bisogna uscirne non fosse'altro che per la doppia imposta cui resta assoggettato il proprietario. Su questi infatti, oltre il 10, il 15 ed anche il 30 p. 0[0 per imposta sui terreni, finisce per ricadere anche il 13 75 p. 0[0 per imposta di ricchezza mobile sui capitali mutuati; è una vera spogliazione questa che, se dura, ci trarrà alla miseria; e miseria dei proprietarii è miseria di agricoltura, è miseria di commercio, è miseria d'industrie; è insomma il pieno decadimento morale e materiale di questa eletta parte della penisola italiana.

Animo dunque e provvediamo.

Ma come?

Il modo è lungo e doloroso, ma di certa riuscita.

Quelli fra i debitori ipotecari che si trovano tuttora in discrete condizioni finanziarie, facciano ogni sforzo, mercè la più stretta economia, a porsi in grado di estinguere rateatamente i loro debiti; non aspettino la scadenza dei medesimi, ma fin da oggi mettano da parte nelle casse di risparmio, nei conti correnti, in sicuri impieghi temporari, tutte le somme non indispensabili alla vita; cerchino di accudire seriamente i loro stabili; quanto getterebbero in una bella pariglia di cavalli, lo pongano in disparte, ovvero lo convertano in concime, in istrumenti agrari per accrescere il reddito dei loro stabili. L'introduzione di nuove colture, per es., del lino, della barbabietola, può di molto agevolare la loro impresa.

Quei proprietarii poi che, ben considerati i fatti loro, non si trovano in grado di realizzare risparmii da consacrare all'estinzione delle loro ipoteche, prendano il vigoroso partito di cessare di essere gli agenti gratuiti dei loro creditori, e vendano immediatamente o parte o tutti i loro stabili, cominciando ad alienare quelli di minor reddito, proporzionatamente al rispettivo valore venale; sarà un distacco doloroso, ma esso eviterà disastri, e coll'impiego delle somme residue in carte-valori, il reddito loro rimarrà assai superiore a quello di cui godono presentemente.

Si cesserà così di *parere* per *essere*.

Dalle cose e dalle cifre da noi esposte, bisogna che noi tutti ne tiriamo alcuni preziosi ammaestramenti.

Noi siamo poveri — ci conviene adunque lavorare molto, bisogna guardarci di disturbare la produzione con tasse e con baldorie che peggiorano ed immiseriscono gli operai, e bisogna pur evitare di promuovere il lusso con modi artificiali, dimostrandosi in complesso già troppo spensierate di lor natura le nostre classi agiate. Queste sono dolorose verità, ma credemmo nostro dovere il farle note, poichè il paese avvisato ponga riparo alla rovina.

Ove si possa ottenere coi mezzi da noi accennati una graduata diminuzione delle ipoteche, noi vedremo rialzarsi il valore degli stabili, noi vedremo i capitali ora investiti in ipoteche, rivolgersi al commercio, alle industrie; noi vedremo aumentarsi infinitamente la prosperità e potenza economica di questo nostro caro Piemonte, e noi eviteremo buona parte della tassa di ricchezza mobile sui crediti ipotecari.

Adunque siamo intesi, colui che si adoprerà con ogni modo ad estinguere le sue passività ipotecarie, non solo farà opera provvidenziale a pro della sua famiglia, ma farà opera di buon cittadino conferendo per sua parte alla pubblica floridezza.

(*) Il circondario di Torino comprende 268,000 ettari, i quali tenuto conto delle superficie infruttifere occupate dai fabbricati, strade, alvei dei fiumi, brughiere, ecc., non possono valere in media più di 1700 lire caduno, cioè 455 milioni. Gli altri circondari della provincia rappresentano in media un valore molto minore della metà di quello di Torino.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 25 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 6192) del 18 luglio, che porta a L. 2700 lo stipendio del conservatore e restauratore dei quadri della Galleria di Firenze.

2. **Un regio decreto** (num. 4) dell'8 gennaio, che ordina sia imbarcato sulle regie navi ascritte ai tipi 4 e 5 in armamento, quando siano destinate a lunghe navigazioni, un medico di corvetta oltre al medico di fregata loro assegnato.

3. **Un regio decreto** (num. 5) del 5 gennaio, che istituisce in Firenze presso l'Istituto tecnico, a spese della Provincia e col concorso del Governo, una stazione agraria di prova.

4. **Un regio decreto** del 15 dicembre, che autorizza la Società anonima d'assicurazioni marittime per azioni nominative denominata *Compagnia Genova*, avente sede in Genova.

5. **Nomine** nell'Ordine della Corona d'Italia.

6. **Disposizioni** nel personale dell'esercito.

Cronaca Cittadina

R. Accademia d'agricoltura di Torino. — Nella seduta, che ebbe luogo il 28 dicembre ultimo trascorso sotto la presidenza del socio anziano abate cav. Baruffi, la R. Accademia d'agricoltura udì dapprima la lettura di due nuove memorie del socio prof. Ghigliani sugli insetti nocivi all'agricoltura. La prima di queste memorie, le quali verranno inserte negli Annali dell'Accademia, si riferisce ad un insettino molto dannoso alle uve e che fu segnalato all'Accademia dal dott. Carlo Filippini di Salò. Il prof. Ghigliani, dietro una accurata disamina dello sviluppo e delle abitudini di codesto insetto, conchiude esprimendo il parere che nel medesimo deve ravvisarsi la notissima *tignuola della vite.*

La seconda delle stesse memorie risponde ad uno scritto, diretto all'Accademia dal sig. Tommaso Gugliermo di Pieve di Teco, sopra due altri insetti conosciuti rispettivamente sotto i nomi di *pitocchio dell'ulivo*, e *psocus quadripunctatus*, animaluccio quest'ultimo il quale parimente, sebbene arrecandole molto minor danno del pidocchio, predilige tuttavia questa pianta come campo dell'opera sua devastatrice.

Poscia il presidente, nel trasmettere all'Accademia un esemplare del fascicolo 8° (anno III) del periodico *Il Coltivatore Netino*, dichiara di non potersi trattenere dal leggere le meritate parole di encomio che, in questo periodico si contengono verso due distintissimi soci dell'Accademia, il prof. Luigi Bellardi ed il cav. Arcozzi-Masino, per le loro tanto pregevoli memorie sulla filossera della vite.

Per ultimo il socio cav. Vasco annunzia all'Accademia che nella prossima adunanza egli sarà in grado di presentare una sua memoria *sulla tinta fuliginosa nell'atrofia e sulle relazioni della medesima colle mute del filugello*. Bastò questo semplice annunzio per provocare una vivissima discussione, della quale le cose più degne di menzione ponno riassumersi nelle seguenti conclusioni. Il corpuscolismo, checchè si dica, è un criterio insufficiente per determinare la sanità del baco. Il germe della malattia non si ritrova nel baco, e neppure nella foglia dei gelsi.

Tuttavia è un fatto incontrastabile che il gelso, quale coltivasi presso di noi, non ha più la durata dei colossali gelsi di Smirne, come altresì la foglia più non offre le prelibate qualità, per motivo d'esempio, del gelso *Lou* importato nel nostro paese dal non mai abbastanza compianto socio di questa Accademia *Bonafous*. Forse a ciò contribuiscono la vita artificiosa, ed i tormenti senza numero, cui si costringe la preziosa pianta collo spogliarla, senza riguardi, delle sue foglie in primavera ed autunno, col fare man bassa de' suoi giovani rami, e via discorrendo. È bensì vero, che sottoposte al microscopio foglie sane e foglie infette, od almeno credute tali, nulla ancora si è giunti a discernere. Il lavarle, innanzi di questa prova, con potassa caustica si teme dai più che induca una profonda alterazione nella chiara costituzione della foglia.

Infine non è peranco bene accertato, come non se ne sa apprezzare il giusto valore, la deficienza d'azoto che il Liebig asserisce d'aver trovato nelle foglie malsane. Ma chi, a fronte di asserzioni così opposte e dipendanti da un intricatissimo complesso di fatti tuttora lontani dall'essere ben chiariti, oserebbe pronunziarsi senza tema di precipitare il suo giudizio! Ecco l'impressione colla quale, in seguito a simile discussione, terminarono col separarsi tutti quanti i soci allo sciogliersi dell'adunanza.

Pel segretario A. CAVALLERO.

Società di medicina e chirurgia. — Fra le varie associazioni a scopo di accomunare studii ed osservazioni d'utilità pratica per mutua istruzione e per incremento scientifico, le quali da alcuni anni veggiamo con piacere moltiplicarsi in Torino, havvene una che già conta quattro anni di modesta ed operosa esistenza, ed è la Società di medicina e chirurgia, composta di giovani medici di beneficenza, degli assistenti degli ospedali e delle varie scuole di medicina. Questa benemerita Società tiene settimanalmente le sue sedute pubbliche in una sala al piano terzo, n. 13, via di Po; ove, come meglio le finanze sociali il permisero, già mise insieme un principio di biblioteca medica, ove ogni mercoledì, alle 8 pom., s'aduna per conferire intorno ai fatti pratici ed alle osservazioni cliniche cui ciascun socio, a seconda della sua specialità o condizione di studii, può aver raccolto in proprio. Sappiamo che in quest'anno a nuovo ed anche più operoso arringo già si accinse questo convegno di studiosi: e noi loro auguriamo che non abbiano a stancarsi mai di zelare così utilmente il mutuo per l'incremento scientifico e gli interessi dell'istruzione e della medica professione, che nel nostro paese ancora non poggia a quella altezza che le si competa nella considerazione sociale.

Lezioni universitarie. — Domenica, 29 del corrente mese, alle ore 2 pom., il prof. Castrogiovanni darà, nell'aula dell'Università, la sua lezione di estetica sulla *Divina Commedia*.

Museo industriale italiano. — Domenica prossima, 29 corrente, alle ore 10 antim., il prof. *Luigi D'Ancona* farà la settima conferenza sull'economia nelle industrie tessili, e tratterà:

Dell'indole tradizionale nelle industrie e specialmente nelle industrie tessili.

Ed alle ore 2 pom. il cav. prof. *Emilio Kopp* farà la quinta conferenza sulla tintura e stampa delle materie tessili, e tratterà:

Seguito dei mordenti, specialmente dei sali di allumina, ferro e stagno.

Circolo Torinese. — Nelle sedute tenutesi da questo Circolo il 17 ed il 24 corrente mese, ebbero luogo le elezioni alle cariche sociali, e furono nominati l'avv. C. Revel a presidente, il sig. cav. Paolo Mazzonis a vice-presidente; furono nel tempo stesso approvate all'unanimità le seguenti proposte dell'avv. Revel:

a) Creazione di una biblioteca popolare circolante ad uso dei nostri detenuti;

b) Apertura di due scuole gratuite domenicali per gli adulti inalfabeti, d'ambo i sessi, nei locali gentilmente concessi dal nostro Municipio — Cittadella e Piazza Carignano.

Fu sospesa per ora la proposta del signor cav. prof. Tonso, membro del Comitato, per la istituzione di nuove scuole gratuite domenicali nel borgo S. Salvario.

Fu poi all'unanimità dichiarata d'urgenza, dietro mozione della presidenza, la separazione assoluta dei due sessi nelle scuole, lasciando all'ufficio esecutivo di prendere gli opportuni provvedimenti all'uopo.

Ballo di beneficenza. — La sera di lunedì 30 gennaio, stata fissata dalla Commissione per questa festa, nel nuovo edifizio del palazzo Carignano, si avvicina a grandi passi. Molte sono le aspettative, molti gli augurii, i timori, le speranze; aspettative che, da quanto ci consta, saranno di gran lunga superate dalla realtà; speranze ed augurii che verranno esauditi; timori che svaniranno al primo por piede in quelle magnifiche sale, parto immaginoso di un genio troppo presto rapito ai trionfi dell'arte.

Fervono intanto alacremente i lavori. Ottino e Levera gareggiano nel rendere più splendidi que' locali inondandoli di luce e profondendovi con isfarzo ed artistico talento gli eleganti addobbi ed i fastosi adornamenti. La grande orchestra, condotta dal Bertuzzi, ha già incominciato colà le sue prove, e risuonarono armoniosamente sotto quelle immense vôlte i migliori ballabili che siano ultimamente usciti dalla penna di compositori italiani e stranieri.

Dire che vi sarà folla, sarebbe un cader nel comune per chi conosce le tradizioni di simili feste. Le signore Patrone sono intente a distribuire con grazia e buona volontà i biglietti d'invito; e que' tali che ancor non hanno la fortuna di averlo, si rechino tostamente da una delle Patrone di loro conoscenza, ove potranno avere la soddisfazione di sentirsi offrire per sole L. 15 il tanto sospirato biglietto, e di provocare, accettandolo, un sorriso di benevolenza dalle labbra della offerente, la quale spingerà forse la cortesia fino a promettere un giro di valtz e meglio ancora un giro per le sale.

Dire che vi regnerà una suprema eleganza sarebbe inutile per chi conosce il buon gusto, ed anche un pochino la vanità delle nostre signore. Chi sa di quanti progetti, di quanti dispettucci, di quante segrete compiacenze sarà feconda quella festa? E non parliamo che dei progetti, dei dispettucci, delle compiacenze preventive, poichè delle vere sarebbe troppa arditezza lo scriverne.

A chi crede, come noi, che un'ora di sollazzo valga meglio di una battaglia vinta, appariranno in tutta la loro importanza queste che gli uomini serii chiamano inezie, ma che pur tanta parte costituiscono della nostra vita.

Volevamo tacerlo, ma lo diremo solo confidenzialmente. Tutto fa sperare l'intervento di S. M. il Re e delle LL. AA. RR. la Duchessa di Genova ed il Principe di Carignano.

Carnovale di Torino 1871. — *Società Gianduja.* — Decimo bollettino.

Il *Comitato del Carnevalone di Milano*, volendo favorire i negozianti i quali dopo la Fiera di Torino si recassero a quella di Milano, che, cominciando nel giorno 22, continuerà nei giorni 23, 24, 25 e 26 del prossimo febbraio, ha stabilito le seguenti facilitazioni, oltre quelle stabilite dal regolamento generale, visibile all'uffizio di **Gianduja**:

« Concessione dell'area gratuita, oppure contro il pagamento di L. 100, una bottega della superficie di metri 20, costrutta ed addobbata per cura ed a spese del Comitato, non compresa però l'illuminazione. »

Per ottenere tale vantaggio gli espositori alla Fiera di Torino debbono dichiarare all'uffizio di **Gianduja** quale sia la loro intenzione in proposito, indicando pure la qualità e quantità della merce destinata a Milano, per agevolarne il trasporto ferroviario.

Perde il dritto alla facilitazione chi non farà codesta dichiarazione entro lo spirante mese.

Asta di beneficenza. — Sarebbe abusare della cortesia dei signori direttori dei giornali il mandare ogni giorno lunghissimi elenchi delle offerte generosamente inviate sin d'ora, fra le quali una magnifica pendola da S. A. R. la Duchessa, e 12 bellissimi oggetti da S. A. R. il Duca di Genova.

Si pubblicheranno però i nomi di coloro che ne esprimessero il desiderio.

Gianduja trova la seguente lettera nell'odierna corrispondenza:

Non è vero ciò che si va dicendo e stampando che: Volere è potere. Io vorrei mandare molto denaro a Gianduja per l'imminente carnovale, ma le entrate scemando invece di aumentare, accetta le lire 5 che ti mando dal letto, ove giaccio da due mesi. Non mancherò di mandarti qualche premio per la grande Asta di Beneficenza. Un bel volume con 26 stupende incisioni in acciaio è già preparato. Riverisco.

Un vecchio di 76 anni.

116

Un bravo di cuore e pronta guarigione a questo buon amico, di cui si dichiara riconoscentissimo

Gianduja.

Circolo degli artisti. — La Direzione del Circolo degli Artisti rammenta ai signori Soci che le proposte per gli inviti alla festa da ballo delli 6 febbraio prossimo devono essere presentate entro tutto il 30 corrente gennaio, giorno nel quale rimane chiusa la sottoscrizione alle azioni.

Teatri, spettacoli. — La seconda rappresentazione del *Ruy-Blas* al teatro Regio ebbe iersera le sorti della prima: applausi immensi su tutta la linea.

Nè la *Patria* di Sardou ebbe meno lieto accoglimento al teatro Gerbino. Le signore Tessero e Campi ed i signori Rossi, Bellotti-Bon, Salvadori, Biagi, Leigheb e Belli-Blanes furono all'altezza del loro difficile compito, ed il pubblico non mancò di attestare loro la sua soddisfazione.

Questa sera avremo la *Prosa* di P. Ferrari.

Ed un altro successo anche ieri sera al Vittorio Emanuele.

La prima rappresentazione della *Jone* piacque mercè la buona intesa cooperazione degli artisti tutti, dei cori, e segnatamente dell'orchestra, che molto fu applaudita nell'esecuzione della sinfonia. Il tenore Rossi-Rumisti fece del suo meglio per non lasciar scorgere al pubblico la sua *indisposizione*, ma solo vi riuscì fino ad un certo punto. Speriamo che si rimetterà presto. In compenso, tanto la signora Tiozzo quanto la signora Naglia, strapparono meritamente i più vivi applausi coi loro gorgheggi; ed il signor Piccinini fece ogni sforzo per mantenersi al loro livello.

Due cose furono notate dal cronista in questa prima rappresentazione, che si potrebbero lasciar correre, e sono: la *troppo splendida* illuminazione, e la voce *troppo bassa* del suggeritore. Cospetto! Gli è vero che là dentro ci si *vedeva pochissimo*, ma, se non altro, la voce del suggeritore si faceva sentire *moltissimo!*

Polemica. — In risposta alla smentita datale dall'*Unità Cattolica* riguardo la notizia che quest'ultimo giornale beccasse 50,000 lire annue dalla Corte Pontificia, la *Gazzetta d'Italia* reca l'allegazione che il medesimo foglio cattolico torinese aveva una convenzione col Governo papale, mediante la quale godeva dello sconto del 5 0[0 su tutte le somme incassate per l'obolo di S. Pietro, la qual cosa ridurrebbe il gran zelo del periodico clericale ad una poco bella speculazione di banchiere.

Mancia di L. 80 a chi avrà trovato un portafoglio rosso contenente L. 180 ed alcuni biglietti di visita. Recapito: Manini Luciano, via S. Francesco d'Assisi, n. 14.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato civile il giorno 26 gennaio 1871

Pennoncelli Giovanni, d'anni 61, d'Asti, possidente — Calcina Laura, id. 68, di Sommariva del Bosco, possidente — Certano Domenico, id. 70, di Lusigliè (Ivrea), contadino — Borgo Carolina nata Ferrero, id. 28, di Torino — Cerutti Maria nata Actis, id. 64, di Montanaro — Olivetti Maria nata Lupi, id. 26, di Torino — Scrivano Edoardo, id. 7, di Torino — Grosso Luigi, id. 26, di Torino, dottore in medicina e chirurgia — Calandra Giuseppa nata Fin, id. 80, di Torino — Petiti Pietro, id. 62, di Caluso, inserviente municipale — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 26 gennaio 1871

Maschi 12, **femmine** 10 — **Totale** 22.

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
26 gennaio 1871

	6 ant.	9 ant.	12 m.	3 pom.	6 pom.	9 pom.
Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	732,7	732,2	730,8	729,5	728,5	728,8
Temper. esterna al nord in gr. cent.	0,0	+ 0,4	+ 1,4	+ 2,8	+ 1,7	+ 1,5
Tensione del vapore in millimetri	4,6	4,6	4,9	5,1	4,8	4,8
Umidità relativa in centes.	100	100	100	93	93	94
Declinazione magnetica	15° 28'	15° 28'	15° 31'	15° 32'	15° 31'	15° 27'
Vento	SO debole	SO debole	calma	calma	SO forte	calma
Stato atmosferico	neve	neve	neve	neve	copert.	neve

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali { minima — 0,0 / massima + 2,9

Acqua caduta mill. 2,4. Minima della notte del 27 + 0,7.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(*Tempo medio di Roma.* — 28 gennaio 1871)

Nascere del **Sole**, ore 7 46 — Passaggio al meridiano, ore 12 32 — Tramonto, ore 5 19.

Nascere della **Luna**, ore 11 38 matt.

Passaggio al meridiano, ore 6 26 sera.

Tramonto, ore 0 23 matt. — Giorno della Luna 8°

Primo quarto a 1h 45m di sera.

Se un bel morire tutta la vita onora, la sua onorò il *Galimberti Teodoro*, mancato ieri ai vivi nella forte età di 25 anni, in seguito alla grave malattia, sopportata con tanta rassegnazione, contratta nelle fatiche indurate là sui campi francesi, ove l'aveva attirato l'idea di pagare alla Francia un debito di riconoscenza per l'aiuto prestato da quella nobile nazione alla sua patria nell'anno 1859.

Sia cotesta ricordanza sollievo alla madre, ai fratelli ed agli amici.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza del marchese **V. Torrearsa.**

La seduta è aperta alle ore 2 3[4.

Menabrea parla a lungo in favore degli emendamenti fatti dall'ufficio centrale al progetto ministeriale concernente il trasporto della capitale a Roma. Dice che prima di operare il trasferimento è necessario sapere come si tutelerà la dignità del Sommo Pontefice e la sua indipendenza, e che le guarentigie debbonsi votare prima del trasferimento. Roma dev'essere capitale d'Italia, ma ciò dipende da un complesso di fatti che urge prendere ad esame. Può Roma essere ad un tempo capitale d'Italia e sede del Sommo Pontefice? Nonostante i frizzi del ministro Sella, dice l'oratore, io opino come il senatore Jacini, e credo che Roma potrebb'essere benissimo capitale d'Italia. Francoforte, città libera, non era forse la capitale della Confederazione germanica? Io credo che il trovarsi in una stessa città le potestà civili ed ecclesiastiche possa riuscire di grave danno all'Italia. È possibilissimo trasferire la sede del Governo a Roma pel 30 giugno prossimo, ma tale questione importantissima fu risoluta senza farla precedere dalla necessaria discussione. Prima di andare a Roma bisogna sapere in qual modo ci si va, bisogna, cioè, votare prima le guarentigie e l'emendamento introdotto dall'ufficio centrale nel progetto di legge che si discute. Tale si è il mio modo di vedere, ma è superfluo dica che, qualunque sia, per essere il voto del Senato in questa occasione, io lo rispetterò.

Pres. legge il seguente ordine del giorno presentato dal senatore Vigliani:

« Il Senato confidando che per opera concorde del Parlamento e del Governo saranno con legge sancite le guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e per la libertà della Chiesa prima che si compia il trasporto della sede del Governo centrale in Roma, prende atto delle esplicite dichiarazioni fatte dal Ministero a questo proposito conformemente ai prudenti suoi atti, e passa alla votazione dell'articolo 2 del progetto ministeriale. »

Lanza (presidente del Consiglio) dice che due sono le questioni che si agitano, quella cioè se Roma debba essere capitale d'Italia, e l'altra se il trasferimento debba o no farsi secondo la proposta dell'ufficio centrale. Che Roma debba essere la capitale d'Italia per assecondare i voti della nazione, è provato da tutti i voti del Parlamento italiano dal 1860 in poi. Il senatore Jacini, che ora dice idea da antiquari e reminiscenza rettorica il trasferimento della capitale a Roma, non credo che pensasse nello stesso modo quando io gli era compagno nei consigli della Corona.

Che il conte di Cavour reputasse necessario ed indispensabile che Roma sia capitale d'Italia non v'ha chi lo ignori; ma pure reputo non inutile il leggere ciò che l'eminente statista diceva su questo argomento. (L'oratore legge un brano di un discorso del conte di Cavour del 25 marzo 1860, quindi prosegue dicendo): Senza Roma l'Italia non avrebbe avuta la forza di ricostituirsi a nazione e ciò appunto rende indispensabile che Roma sia la capitale d'Italia. Operare prima o poi il trasferimento della capitale è questione più amministrativa che politica, ma è un fatto che non lo si potrebbe ritardare di troppo senza provocare una qualche agitazione.

In Roma, il potere civile e quello ecclesiastico potranno benissimo coesistere, quando vi sia attuato il liberalissimo principio di *libera Chiesa in libero Stato*. L'emendamento introdotto dall'ufficio centrale del Senato all'art. 2 del progetto di legge che si discute, nulla aggiunge alle incessanti dichiarazioni fatte dal Governo di voler guarentire la libertà e la indipendenza della S. Sede; e, nello stato attuale delle cose, dopo che la Camera dei deputati prese a discutere le guarentigie stesse, usando una frase che sarà forse poco parlamentare, ma che rende benissimo la mia idea, dirò che l'emendamento è poco conveniente, e raccomando al Senato di fare buon viso all'ordine del giorno presentato oggi dall'egregio senatore Vigliani.

Scialoja invita il Senato a votare l'emendamento proposto dalla Commissione all'art. 2.

Arrivabene dichiara che voterà il progetto ministeriale.

Di Villamarina parla a lungo in favore del sollecito trasferimento della capitale a Roma.

Siotto-Pintor parla contro l'emendamento dell'articolo 2°, e conclude dicendo che voterà il progetto ministeriale.

Vigliani domanda che cosa v'abbia di vero in una notizia data da un diario non amico del Ministero, ma che talvolta è bene informato, e secondo la quale il Governo sarebbe disposto, quando la Camera dei deputati lo desiderasse, a rinviare ad altra epoca la discussione delle guarentigie papali.

Lanza (pres. del Consiglio) dichiara essere del tutto insussistente la notizia data da un giornale del mattino, e letta dal senatore Vigliani.

Pres. dichiara chiusa la discussione generale ed apre la discussione degli articoli leggendo l'articolo 1° che è approvato all'unanimità.

Si passa alla discussione dell'art. 2°.

Arese e **Menabrea** dichiarano che voteranno contro l'ordine del giorno Vigliani.

Lanza (pres. del Cons.) ripete che le guarentigie papali saranno votate, ma che il Governo non può ammettere che della votazione delle guarentigie si faccia una condizione *sine qua non* della votazione del trasferimento.

Vigliani difende il suo ordine del giorno.

Alfieri dice che voterà contro l'ordine del giorno Vigliani.

Pres. legge l'ordine del giorno Vigliani, che messo ai voti è approvato a gran maggioranza, del pari che l'art. 2° del progetto ministeriale.

La seduta è levata alle ore 6.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 gennaio.

Presidenza del Presidente **Biancheri.**

La seduta è aperta alle ore 1 30.

Pres. annunzia che l'on. Sonzogno ha presentato le sue dimissioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per le guarentigie al Sommo Pontefice ed il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.

Coppino ricorda con orgoglio che l'Italia, in mezzo a gravi difficoltà, ha potuto compiere interamente il programma nazionale, e sta ora per risolvere l'arduo problema del papato.

Per ciò che riguarda Roma, l'Italia, nel suo programma, ha sostituito alla intolleranza l'indipendenza e la libertà.

Ed in ciò il Governo fu, per così dire, il Comitato esecutivo della volontà nazionale (*Segni d'approvazione*).

Le nostre vittorie non vanno attribuite ad un partito più che ad un altro.

L'oratore confuta alcune asserzioni dell'onor. Minghetti, e dice che al caso nostro non possono applicarsi alcune delle sue considerazioni, giacchè noi non abbiamo trovati ostacoli all'interno, ed all'estero abbiamo l'adesione di tutti gli uomini liberali d'Europa.

Risponde poi all'on. Bortolucci, il quale disse che noi promettiamo ciò che non possiamo mantenere. Noi dobbiamo accettare i fatti quali sono e non dobbiamo impegnarci al di là dei termini nei quali oggi ci troviamo.

L'oratore confuta pure ciò che disse l'on. Toscanelli a proposito dell'on. Rattazzi e della sua condotta nel 1867.

Noi dobbiamo promettere la libertà e non già il mantenimento di quel sistema che già condusse in rovina il poter temporale, e che noi abbiamo sempre combattuto.

Certe istituzioni trovano sufficienti guarentigie nel progresso dei tempi, senza che sia necessario di puntellarle colle memorie del passato.

L'oratore vuole adunque la libertà della Chiesa, ma non può accettare le guarentigie proposte dal Governo e dalla Commissione.

Non muove rimprovero al Governo per non aver fatto riconoscere immediatamente il fatto compiuto a Roma. A ciò forse si opponevano le condizioni generali d'Europa.

Si lagna però che troppo abbiamo promesso nel *memorandum*, che poi fu la base della presente legge.

Lamenta che si sia parlato di sovranità del Papa e della città Leonina.

È vero che la questione di Roma è questione internazionale, ma toccava al Ministero di allontanare ogni pericolo che potesse nascere da questo carattere. Invece non lo ha fatto, e vediamo che presso la diplomazia non fu ottenuto alcun vantaggio.

L'oratore biasima il concetto del Ministero e della Commissione per ciò che riguarda la sovranità del Papa. Era inutile spezzare la corona del Papa-re, se ora si vuol lavorare per dargliene un'altra.

Noi ci esponiamo a pericoli identici a quelli che trovò la Francia quando volle restaurare sulle antiche basi il Papato. Prima di votare questa legge converrebbe che il Governo ci facesse ben conoscere le conseguenze a cui ci potrà condurre.

Per male intesa generosità non dobbiamo pregiudicare il nostro diritto e il nostro avvenire.

L'oratore si estende a confutare le considerazioni storiche e giuridiche esposte nelle sedute precedenti dagli on. Del Zio e Bonfadini.

Termina dicendo di non poter dare il suo voto favorevole alla legge (*Segni d'approvazione su alcuni banchi*).

Boncompagni accenna alla gravità della questione che si discute dinanzi alla Camera ed al paese.

Rammenta le conferenze che furono tenute, dieci anni or sono, col conte di Cavour, e che precedettero il voto della Camera sulla questione romana. Il conte di Cavour disse allora che si doveva andare a Roma per rassicurare gl'interessi cattolici. E a queste dichiarazioni fu allora conforme il voto del Parlamento.

In passato era opinione generale in Europa che la sovranità territoriale del Pontefice fosse necessaria a guarentirne l'indipendenza. Quella sovranità faceva parte del diritto pubblico europeo.

Noi, più che distruggere, abbiamo lasciato che cadesse quest'autorità che il Papa aveva sul territorio romano. Ma dobbiamo conservare a lui quell'indipendenza che è nei voti dei cattolici. Questo è il concetto che informa il presente progetto di legge.

L'oratore riassume le disposizioni principali del progetto di legge per ciò che riguarda l'indipendenza del Pontefice. A questa idea corrisponde quella della libertà della Chiesa, che è svolta nella seconda parte del progetto.

Si dichiara cattolico sincero, ma non crede che l'avvenire della religione dipenda dal potere temporale del Pontefice.

Il potere temporale è caduto; alle guarentigie che il Papa ha perduto conviene sostituirne altre. E che cosa vogliono sostituire alle medesime coloro che combattono il presente progetto di legge?

Possiamo noi tenere in non cale l'importanza del papato e la sua influenza?

L'oratore svolge lungamente questo concetto, esaminando l'influenza che la Chiesa cattolica ha sempre esercitato ed esercita sul consorzio civile.

I fautori del potere temporale devono persuadersi del danno che recherebbero alla religione se volessero ristabilire quel potere. I pericoli che nascerebbero da quella ristaurazione sarebbero ben maggiori di quelli che possono sorgere dalle guarentigie ora proposte.

Crede che questa legge acquisterà importanza quando sarà accettata da tutti i cattolici. Quanto alla Corte romana, l'oratore non dubita che essa finirà per accettare questa condizione di cose quando si sarà ben persuasa che il potere temporale è definitivamente caduto.

Conchiude dicendo, che il papato resisterà a questa prova. Il nostro soggiorno a Roma farà sì che la Chiesa cattolica stringerà la mano all'Italia una (*Numerosi segni d'approvazione*).

Cividini esordisce annunziando che; per questa volta, è costretto a separarsi dai suoi amici politici, ed in lungo discorso dichiara che voterà contro la legge.

La seduta è sciolta alle ore 6.

PARIGI.

17 *gennaio*.

Il bombardamento fu terribile domenica scorsa, e poscia gradatamente diminuì sensibilmente. Il numero delle vittime di questo barbaro mezzo di far la guerra è relativamente assai ristretto, se si considera lo sperpero immenso dei proiettili fatto dal nemico. La maggioranza delle vittime è composta di vecchi, donne e fanciulli; e non può immaginarsi l'indignazione provata nel popolo parigino da questo fatto.

***

Un inglese, che attualmente trovasi in Parigi, il sig. Wallace, si è inscritto per cento mila lire in capo ad una lista di sottoscrizioni pelle vittime del bombardamento.

Il Jockey-Club lo ammise per acclamazione nel novero dei suoi membri, unitamente all'ammiraglio de la Roncière, per l'ammirabile parte sostenuta dalla marina nella difesa di Parigi.

***

Tra i danni materiali cagionati dalle bombe prussiane, oltre le serre del museo distrutte, si ha pure a lamentare la bella chiesa di Saint-Sulpice, che, bersagliata da numerosi proiettili, si dovette chiudere al culto.

I forti resistono, e qualunque danno possa loro derivare dall'artiglieria nemica, facilmente e presto si ripara. Dimodochè, al pari di Parigi, possono ancora ritenersi inespugnabili.

***

La popolazione è impaziente di tentare un gran colpo, e solo il generale Trochu resiste con molta fermezza a questa impazienza, ed alla viva opposizione che nel seno stesso del Consiglio gli muovono i suoi colleghi, dicendo di voler conservare intera la sua armata per tentare l'ultimo gran colpo soltanto quando il crederà opportuno.

Non per tanto erasi già organizzato un imponente *meeting* tra gli operai per domandare al Governo una maggiore energia nell'assumere decisamente l'offensiva; ma la pericolosa dimostrazione non ebbe luogo, grazie l'interposizione di eminenti cittadini fra i quali si cita Vittor Hugo e Louis Blanc.

***

Il *Journal des Débats*, ne'suoi numeri del 12 e 13 corr., contiene alcuni interessanti ragguagli sui guasti cagionati in Parigi dal bombardamento.

Una bomba scoppiando in via Saint-Médard colpì due operai che trovavansi al pian terreno, e li rese cadaveri. Un'altra bomba colpì nella stessa via due ragazzi e li uccise.

Un po'più lungi, e sempre nella stessa via, una granata cadde in una cantina ove eransi rifugiati dieci locatari, ma nessuno ne fu colpito.

In una casa in via del Battoir Saint-Marcel, due giovani, fratello e sorella, furono uccisi.

Una guardia nazionale, mentre stava riscaldandosi nel corpo di guardia della prigione di Santa Pelagia, fu colto da una bomba, ed ucciso sul colpo.

La notte del 12 due granate caddero sulla Scuola Politecnica. Non si ebbero a deplorar vittime.

I curiosi visitano le vie della Scuola Politecnica, du Four Saint-Jacques, la piazza di Reims e delle Sette Vie, ove si scorgono i numerosi guasti materiali cagionati dalle bombe prussiane.

In via Monsieur-le-Prince, un proiettile perforò una parete, penetrò al terzo piano in una camera, e ferì leggermente un fanciullo.

Una bomba andò pure a scoppiare in una camera della Clinica, via della Scuola di Medicina.

In via Mabillon, mentre una signora stava in letto leggendo, fu visitata da una grossa bomba, che esplose con grande frastuono, abbattendo pareti e mobili. La signora però ne fu illesa: solo si trovò presso il suo guanciale un pezzo di granata del peso di circa dieci libbre.

Si fecero evacuare i militari infermi che trovavansi al Val-de-Grâce.

L'Autorità fece pure coprire i dintorni dei monumenti esposti ai proiettili del nemico.

Gli abitanti del 5° circondario (quartiere del Pantheon e del Jardin des Plantes) che tanto ebbero a soffrire nei giorni 10 e 11 per la continua pioggia di granate che li colpì, nella notte del 12 al 13, furono meno tormentati, avendo i Prussiani rivolti altrove i loro obici.

La mattina del 13 il 14° e 15° circondario (Montrouge, Vaugirard e Grenelle) furono i più bersagliati.

Un guardiano di Santa Pelagia, mentre tenevasi appoggiato al cancello di questa prigione, fu colto dalle scheggie di una bomba che era andata a cadere in via de la Clef.

Un carrettiere ed il suo cavallo furono leggermente feriti da un'altra bomba in via Monge.

Il figlio d'un ricco negoziante, che abita presso via Monge, erasi poco tempo fa arruolato nei volontari. Suo padre n'era desolato, perchè quel figlio era giovanissimo, e poteva riuscirgli molto utile restando in casa. Or bene, la notte del 12 al 13 due granate caddero successivamente sulla casa del negoziante, ed una andò a scoppiare precisamente sul letto del giovane volontario. Raccontando questo fatto, il povero negoziante è fuori di sè dalla gioia, pensando che, se suo figlio non si fosse tenuto fermo nel suo slancio patriotrico, oggidì avrebbe incontrato nel suo letto una morte ben trista.

In via d'Assas, via de l'Ouest, via de la Procession caddero e scoppiarono parecchie bombe, producendo infiniti guasti materiali.

Presso via dell'Ouest un proiettile colpì mortalmente due signore, mentre stavano per uscire di casa. Alla sera scorgevansi ancora contro il portone gli spruzzi del cervello di una di quelle infelici vittime.

Presso la ferrovia, strada del Transito, alcune granate scoppiando nel bel mezzo d'un cantiere, determinarono un improvviso e violento incendio, che si comunicò ad una fabbrica di tele incerate.

I quartieri des Invalides e di Grenelle non furono punto risparmiati: parecchie bombe caddero sopra l'Enfant-Jésus e presso i pozzi artesiani.

Verso le 3 dopo il mezzogiorno del 13 una bomba cadde in via Gay-Lussac, presso la via Saint-Jacques, contro la bottega d'un fondachiere, e penetrò in cantina, ove ferì gravemente quattro persone. Una signora n'ebbe il capo spaccato.

Dicevasi che un proiettile fosse caduto sul tetto del palazzo del Luxembourg. Ciò è erroneo. Finora cadde soltanto una bomba nell'attiguo giardino. Altre bombe caddero pure in via Tournon, producendo guasti non gravi.

LA SORTITA DEL 19.

Scrivono da Versailles, per telegramma, sulla sanguinosa sortita del 19:

Alle 8 del mattino si ebbe l'annunzio che il nemico

si sviluppava su tutta la linea contro il 5° e 4° corpo. Fu tosto dato l'allarme a questa guarnigione, la quale si mise in marcia alle 9 e 1[2. Del pari furono tenuti pronti alla partenza i cannoni della 5ª brigata d'artiglieria. Verso le 8 del mattino il nemico era uscito da tutta la linea del sud e del sud-ovest con forze colossali, circa 100,000 uomini.

Il combattimento incominciò presso Sèvres e si rivolse verso Meudon, Garches, St-Cloud, Vaucresson, Malmaison e Bougival, sicchè i reggimenti 7°, 47°, 58°, 59°, 6°, 46°, 87° e 50° della 9ª e 10ª divisione, dovettero entrare subito in combattimento. Il nemico sviluppò dalle sue batterie e mitragliatrici alle quali si associarono i chassepots un fuoco così vivo e violento, come non lo si udì nelle battaglie di Wörth e di Sédan.

Le nostre batterie d'assedio rispondevano nel modo più vivo, mentre le nostre batterie di campagna, a motivo del terreno frastagliato e boscoso, non potevano operare che con difficoltà. Da principio i francesi attaccarono con forze quasi triplici il 5° corpo che respinse colla massima bravura gli assalti del nemico.

Assai gravemente soffrirono due compagnie del quinto battaglione cacciatori, e specialmente la seconda, la quale respinse per cinque volte l'assalto del nemico, quasi decuplo, presso la trincea di Montretout alla sinistra di St-Cloud. Dopo grandi perdite, da ultimo i cacciatori, che combattevano come leoni, dovettero abbandonare al nemico la trincea di Montretout. In forza del grande sviluppo del nemico, che forse voleva cercare per l'ultima volta la propria salvezza, il campo di battaglia si estendeva sempre più, in modo che abbracciava quasi due leghe tedesche. Di ora in ora il fuoco dei cannoni e dei fucili si faceva più forte. Le nostre batterie sparavano da Louveciennes e St-Germain colla massima precisione contro le batterie avanzate del Monte Valeriano.

Le batterie piantate presso La-Celle e Bougival facevano fuoco contro i reggimenti nemici che si avanzavano per Roci. Un interessante combattimento d'artiglieria si sviluppò presso il 4° corpo, che dovette darci dentro attivamente verso mezzogiorno. La artiglieria potè trovare un terreno favorevole per le sue operazioni, sicchè le fu possibile di mantenere dalle alture tra Chatou e Carière-St-Denis un fuoco vivo e preciso contro le batterie nemiche.

Le nostre batterie d'assedio presero allora parte più attiva alla battaglia, ed il nemico, ad onta della sua preponderanza, fu sempre e da per tutto nuovamente respinto. Le opere campali e le barricate costrutte dalle nostre truppe nei tre mesi trascorsi, formavano impedimento insuperabile al nemico.

Il combattimento di fanteria ebbe luogo per la massima parte contro la 9ª e 10ª divisione, delle quali ebbero a che fare più di tutti i reggimenti 37°, 47° e 50°. La battaglia durò dalla mattina alle 8 fino alla sera alle 6, quando, sopraggiungendo la notte, il fuoco ammutolì. Per ora non si può indicare il numero delle perdite da ambedue le parti.

Vengono condotti sempre nuovi gruppi di prigionieri. L'Imperatore si recò ad un'ora pomeridiana a Marly, ove osservò la battaglia da quell'acquedotto. Fra i caduti trovasi il luogotenente consigliere di legazione, Gersdorf.

Nella notte noi abbiamo riconquistato Montretout. L'imperatore Guglielmo ha preso nelle proprie mani la direzione del bombardamento.

DISPACCIO PARTICOLARE
della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 26 gennaio.

Spedito ore 4 — Ricevuto ore 5 40.

Il Comitato prosegue la discussione sulla legge di leva sui nati 1850-51.

Breda solleva la questione se convenga sopprimere le seconde categorie, disponendo che i coscritti appartengano tutti alla prima categoria.

Bertolè-Viale ragiona contro la proposta dell'on. Farini, presentata nell'antecedente seduta, con cui si vorrebbe che per gli anni 1850-51 si facesse la levata intera di 60,000 uomini. Difende quindi il progetto ministeriale; vorrebbe però che il contingente di prima categoria fosse ristabilito in 40,000 uomini.

Serafini biasima quelle eccezioni in favore dei coscritti della provincia romana proposte dal Ministero, le quali non vennero fatte a favore delle altre provincie state annesse al Regno.

Il ministro della guerra dimostra che secondo la proposta Farini si avrebbe una forza numerica dell'esercito di 510,000 soldati, mentre col progetto ministeriale si avranno 690,000 soldati; osserva quindi che la anticipazione della chiamata del contingente, voluta dal Farini, costerebbe inutilmente due milioni e mezzo senza corrispondente compenso; conchiude pertanto col respingere tale proposta.

Risponde a Breda che il sistema di seconde categorie è mantenuto tanto nell'interesse dell'esercito che delle popolazioni; dà quindi ragione delle eccezioni introdotte a favore dei Romani.

Dichiara poi che se il Comitato lo desidera, esso può accettare la proposta di Bertolè-Viale, purchè si aggiungano al bilancio altri 10 milioni di spesa.

La proposta Farini, messa ai voti, è respinta.

La proposta Bertolè-Viale è trasmessa alla Giunta con raccomandazione di studio.

Si approva infine il progetto.

Seduta pubblica.

Continua la discussione della legge sulle guarentigie.

Massari accoglie la legge non come una concessione od un contratto, bensì come proclamazione dei principii e mezzi conducenti alla conciliazione della Chiesa collo Stato.

Panattoni reputa il progetto immaturo e intempestivo.

Bembo discorre in favore reputandolo utile alla religione ed allo Stato.

CORRIERE DEL MATTINO

Ieri sera partì per Firenze il marchese di Montemar ministro di Spagna.

Ci scrivono:

Firenze, 25 gennaio (sera).

Il ministro Gadda è andato domenica a Roma. Questa gita ha fatto credere a qualche giornale ch'egli fosse andato a prendere possesso del commissariato regio; ma l'on. ministro è ritornato l'indomani a Firenze, e questo ritorno precipitato ha fatto dire a taluni altri che il Gadda fosse andato a Roma per conferire con qualche personaggio della Corte pontificia. Ma nè l'una nè l'altra congettura hanno fondamento di verità. L'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha preso e non prenderà possesso del commissariato regio, se non dopo votata dal Senato la legge del trasporto della capitale; il che mi ricordo di avervi detto da più giorni; e d'altronde è confermato stasera da un giornale di Firenze, che di solito ha buone informazioni. Quanto poi al preteso abboccamento con un personaggio della Corte romana, vi prego di accogliere con diffidenza questa voce, la quale è manifestamente smentita dallo stato officiale delle nostre relazioni colla curia pontificia.

Siccome si tratta di cosa che ha un interesse particolare per le nostre provincie, così mi piace di tenervi ragguagliati dei lavori della Commissione testè nominata dal ministro delle finanze, coll'incarico di preparare un regolamento per le rettifiche occorrenti nei catasti piemontesi e liguri. Ora a questo proposito sono in grado di dirvi che la Commissione ha tenuto la sua prima adunanza ieri sera, in una sala del Ministero delle finanze, e che dopo lunga discussione ha fissato le basi del regolamento.

L'odierna seduta della Camera è stata tutta occupata dai discorsi degli on. Coppino, Boncompagni e Civinini.

Il Civinini e il Coppino hanno oppugnato ugualmente il progetto di legge arrivando a conclusioni diverse. Infatti il Coppino vuol fare una posizione speciale al Papa e dare ai fedeli l'esercizio di quelle prerogative che ora lo Stato esercita verso la Chiesa, cioè l'*exequatur*, il *placet*, la presentazione dei vescovi, ecc. All'incontro il Civinini vuol trattare il Papa come un ministro di protestanti, o un rabbino d'israeliti, mettendolo in una condizione perfettamente uguale a quella dei ministri di qualsiasi altro culto, e nello stesso tempo è d'opinione che si debba concedere una libertà assai più ampia di quella che non sia sancita dal progetto del Ministero e della Commissione, alla Chiesa.

Vi cito queste due opinioni disparatissime di due oratori contrarii al progetto di legge per mostrarvi quanto grande sia la confusione, per non dire l'anarchia delle idee su questo proposito. F.

Ci scrivono da Roma il 26, che il giorno prima i Principi di Piemonte, usciti a passeggio per la città, erano fatti segno della più cordiale e vivace dimostrazione d'affetto. La principessa Margherita soprattutto incontra le universali simpatie; grande è il numero delle signore romane che domandano di esserle presentate. Il Principe accorda numerose udienze, ed anche questo piace.

La Principessa dagli entusiasti romani è stata denominata la *Stella d'Italia*.

La sera della medesima giornata, circa le ore 7 e 1[2, una sterminata moltitudine con bandiere e faci riempiva tutta intiera la piazza del Quirinale, facendola echeggiare di festose grida e di applausi all'indirizzo della R. famiglia.

Ma uno scoppio di entusiastica gioia accolse il comparire sulla gran loggia della augusta coppia, rispondendo la gentile principessa coll'agitar del suo fazzoletto.

Dopo ciò il popolo si sciolse pacificamente.

Erano giunti in Roma da Napoli e da Civitavecchia barche e marinai pel timore della nuova minacciata inondazione.

Parlasi d'una nuova nota che il cardinale Antonelli vorrebbe mandare alle potenze europee a proposito della venuta dei RR. Principi in Roma.

Sappiamo che alla direzione generale dell'Economato presso il Ministero d'agricoltura e commercio è stato affidato il servizio relativo al trasporto a Roma del materiale e del personale delle amministrazioni centrali dello Stato.

Leggesi nel *Fanfulla:*

« Sappiamo che a Beata Signa ieri (25), alle ore 3 pom., le acque dell'Arno hanno straripato. Tutte quelle borgate e campagne trovansi allagate, e la piena minaccia di crescere ancora. Le acque nelle borgate e campagne più basse trovavansi all'altezza di circa un metro. »

COSE DI FRANCIA.

Abbiamo finalmente alcuni ragguagli precisi sulle battaglie avvenute sotto Digione.

21 *gennaio*. — I Francesi sono assaliti da 12,000 Tedeschi con artiglieria e cavalleria che cercano di penetrare dal lato nord-ovest frammezzo a Talant e Fontaine; Talant è un villaggio che dista due chilometri da Digione, posto su d'un monticello isolato che sorge nella pianura; Fontaine è cinque chilometri più lungi pure su d'un'altura.

I Tedeschi posero le loro batterie a Fontaine, ma i Francesi e garibaldini, con i loro cannoni di Talant, smontarono quasi tutti i loro pezzi.

Tutti i Francesi, regolari e mobili, fecero valorosamente il loro dovere, i garibaldini, anche per attestato dei giornali i più avversi ad essi, furono ammirabili. Essi fecero molte e dolorose perdite massime negli ufficiali.

Dopo un cannoneggiamento di parecchie ore, alle 4 i Francesi andarono all'assalto alla baionetta, e tutte le posizioni dei Tedeschi furono prese; questi lasciarono numerosi prigionieri e una quantità grandissima di morti e feriti sul campo.

Il generale Durussel comandava i Tedeschi coi reggimenti 2, 61 e 42.

22 *gennaio*. — L'inimico, con grave errore militare, rinnova l'attacco con maggiori forze, dalla stessa parte del giorno innanzi.

Quantunque assai più numerosi i Tedeschi si mostravano sfiduciati; tutte le posizioni nei villaggi di Hauteville e di Darois furon prese alla baionetta dai Francesi i quali ebbero poche perdite, mentre le perdite dei Tedeschi in morti e feriti furono enormi; molti ufficiali superiori feriti restarono in mano dei Francesi, i quali presero pure molto materiale di campo.

23 *gennaio*. — I Tedeschi questa volta tornarono ancor più numerosi. Un reggimento della guardia reale prussiana faceva parte degli assalitori; l'attacco era meglio combinato; i Tedeschi fecero una finta al nord, una al sud di Digione, e quindi in forza alle 4 pom. attaccarono Pouilly all'est sulla strada che tende a Langres. A Pouilly stavano 400 mobili; sorpresi colle armi al fascio da una colonna di 8,000, essi presero la fuga.

Si è allora che arrivò a tutta corsa Ricciotti con 400 garibaldini; incontra i fuggenti, li riordina e li riconduce al fuoco.

Entrano tutti valorosamente baionetta in canna in Pouilly, ma essi erano 800, gli altri 8000, sono accerchiati da ogni parte; Ricciotti coi suoi penetra allora nella fabbrica di nero animale del sig. Bargy, vi si asserraglia, apre feritorie nei muri e quanti tedeschi stanno all'assalto cadono uccisi dai sicuri colpi dei garibaldini; ma la posizione diventa ormai insostenibile, arrivano rinforzi, i garibaldini fanno una sortita, Ricciotti, vede a poca distanza da lui un comandante tedesco seguito dal porta bandiera del 61°, si slancia sopra, colla spada ferisce l'uno, col revolver uccide l'altro e si impadronisce della bandiera; questo è il segnale della fuga dei tedeschi, che sono incalzati colle baionette fino al bosco di Asnières.

La notte pose fine a questa battaglia. Si calcola che nei tre giorni i tedeschi perdettero più di 8000 uomini fra morti, feriti e prigionieri.

Fatalità di casi! spesso le sconfitte sono precedute da voci di portentose vittorie — invece a Dijon mentre il nemico fuggiva sbaragliato, si sparse un panico, che non potè essere calmato che con un proclama del prefetto.

Poche notizie di altre parti. A nostro avviso la posizione del generale Bourbaki si fa ogni giorno più critica, le sue comunicazioni con Lione essendo tagliate in due punti; si dice che Garibaldi tenterà, gettandosi su Dôle o su Gray, di rompere quel cerchio.

I Tedeschi si avanzarono su Sablé sulla Sarthe, a mezza strada fra Le Mans e Laval.

Il generale Faidherbe, ha riordinato le sue truppe e ritorna in campo, forse tenta lo sblocco di Cambrai attaccato dai Tedeschi.

I franchi-tiratori fecero una nuova bella impresa, rompendo il ponte sull'Armançon sulla ferrovia di Lione presso Laroche.

Il generale Trochu si ritira dal comando di Parigi; oltre ad essere reputato (a torto) mancante di energia, esso è ammalato; il generale Vinoy ha preso il comando in sua vece.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Vienna, 26 gennaio.

La *Neue Presse* riporta la voce che il barone Kellersperg sarebbe designato a formare il nuovo Gabinetto cisleitano.

Atene, 25 gennaio.

Erskine domanda che si riprenda l'istruttoria contro i complici che figuravano nel processo relativo all'affare di Maratona. Il Governo ricusa. La Camera domandò che si giustifichi la formazione del Gabinetto Deligiorgis.

Roma, 26 gennaio.

Leggesi nella *Libertà*: Il conte Arnim avendo chiesto di presentare i suoi omaggi al principe di Piemonte, fu ricevuto oggi ad un'ora pomeridiana in udienza privata.

I Principi ebbero ieri sera al teatro Apollo una entusiastica ovazione.

Il Tevere che minacciava un'altra inondazione, oggi decresce.

Monaco, 26 gennaio.

Assicurasi che comparirà prossimamente un proclama del Re di Baviera al suo popolo.

Vienna, 26 gennaio.

La *Presse* ha da Berlino che Favre intavolò ieri a Versailles trattative in nome del Governo di Parigi e del partito della pace, domandando che si lasciasse partire la guarnigione colle armi. Bismark risposegli chiedendo la resa di tutti i forti e della città, proponendo inoltre le condizioni accordate alla guarnigione di Metz. Favre, non essendo autorizzato di accettare questi patti, domandò la sospensione del bombardamento fino al suo ritorno da Parigi. Ciò vennegli ricusato. A Parigi il partito della resistenza ad oltranza prese il sopravvento. Vi comanda Vinoy; anche Ducrot è dimissionario.

Versailles, 25 gennaio.

Rapporti ufficiali francesi fanno ascendere ad oltre 100,000 uomini le forze francesi nella sortita del 19. Le nostre perdite nella battaglia di St-Quentin sono di 94 ufficiali e circa 3000 soldati morti e feriti.

Nevers, 25 gennaio.

Hassi da Auxerre che il ponte di Crecy presso Laroche venne distrutto dalle nostre truppe che vi fecero 11 prigionieri.

Angers, 25 gennaio.

2000 prussiani occupano Sablé; non lasciano alcuno uscire o entrare in città. 25 ulani comparvero a Precigne. Cinque d'essi formanti la retroguardia furono sorpresi da 10 mobili in ricognizione; due feriti e un prigioniero.

Digione, 25 gennaio.

Il nemico ritirasi da tutte le parti dai dintorni di Digione. I corpi prussiani impegnati negli ultimi combattimenti sommavano a circa 35 mila uomini.

Nevers, 25 gennaio.

In un combattimento a Brienon i Francesi fecero prigioniera la guarnigione prussiana che, barricatasi nel castello, faceva energica resistenza.

Molti prigionieri francesi (?) furono fatti a Laroche, il cui ponte fu reso impraticabile.

Il prefetto della Mayenne rientrò ad Alençon.

Firenze, 26 gennaio.

Il Senato continuò a discutere la legge sul trasferimento. Approvò gli articoli 3, 4, 5, 6, 7 ed 8 del progetto dell'ufficio centrale.

Pest, 26 gennaio.

Camera dei deputati. — Andrassy, rispondendo alle interpellanze, dice: L'Austro-Ungheria riconosce senza riserva la nuova Confederazione tedesca, e vuole mantenere con essa relazioni amichevoli, non potendo vedervi alcun pericolo per l'Austro-Ungheria. Circa la guerra, l'attuale attitudine di neutralità impedisce una pressione sleale contro qualsiasi delle parti belligeranti.

[illegible] Giuseppe gerente

Notizie Commerciali

Marsiglia, 25 *gennaio*. — *Cereali*. — Mercato calmo e prezzi ben tenuti.

Si vendettero:

4500 ett. Danubio, 125[120, a lire 34.
2400 » Marianopoli, 128[124, a l. 36 75.
2150 » Berdianska, 126[123, l. 36 75.
800 » Banat, 127[123, lire 35 50.
480 » Irka d'Azoff, 126[123, l. 35 50.

Il tutto per 160 litri, sconto 1 per 0[0 al deposito.

Borsa di Genova — 26 gennaio 1871.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita Italiana fu contrattata per contanti da 57 37 a 57 30.

Per fine mese si contrattò ai medesimi prezzi.

Il Prestito Nazionale era negoziato a lire 81 20.

Le azioni della Banca Naz. si negoziarono a 2320 fine mese.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare a 452.

Le azioni Meridionali erano contrattate a lire 327.

Le azioni Regia Tabacchi a 676.

Francia breve lett. 105 60, den. 105.

Londra a vista lettera 26 46, den. 26 42.

Marenghi da 21 07 a 21 06.

Borsa di Milano — 26 gennaio 1871.

La Rendita ieri mattina si pagò 57 30 sia pronta che per fine mese. In tutta la giornata gli affari furono molto scarsi, ma si rimarcò una fermezza in tutti i titoli di credito. In Borsa chiuse la Rendita fra 57 30 a 57 35 sia a cont. che per fine corr.

Le azioni della Banca nel suo vero mercato di Genova, salirono a 2322 per cont. e rimasero a 2320.

Alla serale riunione la Rendita si pagò da 57 32 1[2 a 57 35. Prestito naz. 81 30. Boni 411 1[4. Oro 21 05.

Corsi del mattino.

Rendita Italiana pronta	57 45
» » **fine corrente**	57 50
Prestito Nazionale 1866	81 3[8
Azioni della Banca Nazionale	2320 —
» **Ferrovie Meridionali**	328 —
» **Regia Tabacchi**	679 —
Obblig. ferrovie Meridionali	176 3[4
» **Beni demaniali**	451 —
» **Asse ecclesiastico**	77 1[2
» **Regia tabacchi**	488 —
Boni ferrovie Meridionali	411 3[4
Cambi sopra Francia a vista	105 20
» **Londra a tre mesi**	26 26
» **Francoforte a tre mesi**	219 1[2
» **Vienna a tre mesi**	208 —

I pezzi d'oro da 20 franchi a 21 05.

Sconto 4 3[4 per 0[0.

Londra, 26.

Consolidato Inglese	92 3[8
Rendita Italiana	54 9[16
Lombarde	15 1[8
Tabacchi	89 —
Spagnuolo	30 1[8

Camera di Commercio ed Arti
(Bollettino Ufficiale)
BORSA DI TORINO.

27 gennaio 1871 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 p. 0[0. Contratti del m. in c. 57 55 55 52 1[2 50 50 50 45 50 52 1[2 55 (57 55) 57 50 60 55 (57 55) in liq. 57 55 60 60 60 pel 31 gennaio. 57 75 75 70 pel 28 febbraio.

Corso legale 57 55.

Prestito Nazion. 1866, 5 0[0. C. d. m. in c. G. 81 55 60. P. 81 75.

Titoli per l'asse ecclesias. C. d. matt. in c. G. 78 95

Obbligazioni Demaniali. C. del matt. in c. Lettera D. 533 50. Serie 484.

Az. Banco Sconto e Sete. C. del matt. in c. 172 172 172 171 50 171 50. in liq. 173 25 pel 28 febbraio.

Cartelle del Credito Fondiario (S. Paolo). C. d. m. in c. 408 25 50.

Azioni di ferr. Meridionali. C. del m. in c. 178 25.

Buoni ferr. Merid. Contratti del matt. in c. 435.

Pezzi d'oro da L. 20, 21 05 a 21 04.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO
dal 27 gennaio.

Rendita, corso legale aumento cent. 17 1[2 sulla borsa precedente.

La capitolazione di Longwy e la conseguente presa di 200 cannoni con 4000 prigionieri, più altre notizie favorevoli ai germanici hanno prodotto il solito buon effetto alla Borsa di Berlino, la quale venne immediatamente imitata da quella di Vienna e Londra. Così fu paralizzato il cattivo effetto prodotto dall'insuccesso sotto Digione.

È doloroso il doverlo constatare, ma pure il fatto è fatto. Le Borse salutano con rialzo le vittorie prussiane non per antipatia per la Francia, ma per ansia di vederla finita una volta.

Ma anche ammessa la capitolazione di Parigi, la sarà ella finita? Ne dubitiamo.

Dunque a nostro avviso l'aumento è prematuro ed intempestivo, nè potrà essere di lunga durata.

Alla nostra Borsa odierna discreto sostegno su tutte le carte, meno i Tabacchi più deboli pel timore d'un appello di fondi.

Rendita pronta ricercata a 57 50, offerta a 57 55. In liq. ricercata a 57 55, offerta a 57 60. Riporto per fine febbraio 15 cent. circa. Affari correnti.

Prestito nazionale 81 25 a 81 15.
Obbl. Ecclesiastiche a 79 10 a 78 90.
Banca nazionale da 2345 a 2350.
Banco Sconto da 171 50 a 172.
Meridionali da 330 a 329.
Obbl. Meridionali da 178 a 177.
Obb. Cavour da 337 a 336 50.
Oro 21 04 a 21 03.

Borsa di Firenze del 26 gennaio 1871.

Rendita lettera	57 40 a 57 35
Oro, lettera	21 01 a 20 90
Londra, lettera	26 30 a 26 26
Prestito Nazionale	81 17 a 81 12
Obbligaz. tabacchi	498
Azioni Tabacchi	674 — a 678
Banca Nazionale	2410
Az. Società ferr. Merid.	337 50 a 336 75
Obbligazioni » »	177 a 177 50
Buoni » »	432 a 438 —
Obbligazioni Ecclesiastiche	78 80 a 78 75

	Berlino, 25
Austriache	207 1[4
Lombarde	100 7[8
Mobiliare	138 —
Rendita Italiana	55 1[8
Tabacchi	89 —
	Vienna, 26
Mobiliare	255 20
Lombarde	185 50
Austriache	380 50
Banca Nazionale	725 —
Napoleoni d'oro	9 96 1[2
Cambio su Londra	124 25
Rendita Austriaca	67 75

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA per Acquisto e Vendita di Beni Immobili

Costituita ed autorizzata con Decreto Reale 17 febbraio 1863

SEDE DELLA SOCIETÀ: nella Capitale del Regno d'Italia.

ROMA, Via del Banco di S. Spirito, N. 12, Palazzo Senni — A **FIRENZE**, Via Nazionale, N. 4 — A **NAPOLI**, Via Toledo, N. 348

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLA 4ª, 5ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª E 10ª SERIE

del Capitale Sociale di DIECI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 10 Serie di 1 milione ciascuna e suddivisa ogni Serie in 4,000 Azioni di 250 Lire cadauna formanti un totale di 28,000 Azioni di 250 Lire Italiane.

Consiglio di Amministrazione.

MARCHESE **LUIGI NICCOLINI**, *Presidente* — CONTE **CARLO RUSCONI**, Consigliere di Stato, *Vice-Presidente.*

Consiglieri: Avv. **Andrea Molinari**, Deputato al Parlamento
" Marchese **Francesco di Trentola**, Proprietario
" Cav. **Felice Musitano**, id.
" **Giuseppe Jandelli**, id.

Consiglieri: **Raffaello Vestrini**, Proprietario
" **F. A. Wenner**, Dir. e Prop. delle fabb. di Cotone in Salerno
" March. **Carlo Brancia**, Presid. del Trib. Civ. di Napoli
" Cav. **Domenico Paladini**, Proprietario

Consiglieri: **L. Modena**, Negoziante
" **Enfranio Marchi**, Ingegnere
" **Angiolo Gemmi**, id.
" Avv. **Giovanni Puccini**, Segretario del Consiglio
" Cav. Dott. **Oreste Ciampi**, Consulente legale della Società

DIRETTORE GENERALE · Avvocato **Gio. Battista Malatesta.**

PROGRAMMA.

La **Compagnia Fondiaria Italiana** conosciuta pure sotto il titolo di **Società Anonima Italiana per acquisto e vendita di Beni immobili,** esiste già da quattro anni. Dessa fu autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867. Il suo capitale sociale è di 10 milioni di lire diviso in dieci serie di un milione ciascuna, e le sue azioni sono di lire 250.

Questa Società amministrata con senno pari alla prudenza, e fino dalla sua origine abilmente diretta, ha dato ai suoi Azionisti dei benefizi superiori ad ogni aspettativa. Società essenzialmente italiana, nel suo Consiglio di Amministrazione non seggono speculatori, ma invece uomini iniziati ed esperti negli affari, stimati da tutti quelli che li conoscono, circondati da una stima giustamente meritata, forniti inoltre e sopra ogni altra cosa della conoscenza profonda del proprio paese, delle sue aspirazioni e dei suoi bisogni.

La Società incominciò e preferì nel fare i suoi acquisti quelle fra le provincie d'Italia, le quali più erano in fama per la loro feracità, e dove i grandi possessi divisi in lotti facilmente potevano rivendersi per le felici e non ordinarie condizioni della loro posizione, se non che senza perdersi in altre parole, basterà fermare l'attenzione sul seguente elenco comprensivo degli acquisti conclusi dalla Società, perchè di leggieri si comprenda da ognuno la maniera di operare della medesima.

1° Tenuta di **Grecciano**, nella provincia di Pisa, già appartenente alla principessa *Corsini*.

2° Tenuta di **Monte di Poto** in **Montescrico**, presso Spinazzola nelle Puglie, appartenente alla nobile famiglia *Spada*.

3° Tenuta di **Brolazzo**, situata nel comune di Marmirolo, provincia di Mantova, acquistata dalla nobile famiglia *Boselli*.

4° Possessione **Vallone delle ceneri**, presso Vasto Aimone, di provenienza della famiglia *Tonti*.

5° Proprietà di **Bellosguardo**, presso Pistoia, già appartenente alla famiglia *Puccini*.

6° Tenuta di **San Benedetto Po**, acquistata dal Principe *Poniatowski*, una delle più belle della ricca provincia di Mantova.

7° Tenuta di **Boccaleone**, nella provincia di Ferrara, appartenente alla famiglia *Lolli*.

8° Case e giardini in **Ferrara** per uso di orticoltura.

9° Terreni, orti e giardini in **Roma** situati come sarà detto in appresso, ed acquistati dalla indicata Società a condizioni straordinariamente vantaggiose.

Questi diversi immobili hanno nel loro tutto insieme una estensione di circa 3800 ettari in piena coltura e vegetazione, e senza nulla esagerare rappresentano, **non contandovi i terreni di Roma,** un valore in capitale di oltre 4 milioni e mezzo di lire.

Fu col modesto capitale di tre milioni di lire che la **Compagnia Fondiaria** trattò e concluse queste importantissime operazioni pagando integralmente il prezzo dei suoi acquisti. Gli utili derivanti dalla rivendita di una parte di questi immobili sono stati tali da permettere un dividendo agli Azionisti che ha raggiunto il 15 0|0 nel primo anno — il 16 0|0 nel secondo — e finalmente il 17 1|2 0|0 nel terzo anno.

Nel 31 dicembre decorso la **Compagnia Fondiaria Italiana** presentò un bilancio eccezionale, che mai in Italia, e raramente all'estero, veruna Società ha potuto offrire ai suoi azionisti. Non è certamente arditezza di chiedere a se medesimi quali e quanti siano per essere in avvenire i dividendi sulle azioni, ora che agli acquisti conclusi dalla Compagnia sopra immobili di prodigiosa fertilità, di facile rivendita e meritamente avuti in conto di modelli di agricoltura, si aggiungono le compre recenti di terreni fabbricativi in Roma nelle vicinanze appunto della stazione.

Questi terreni costituiscono quel vasto spazio che da Porta San Lorenzo va a Porta Maggiore; attraversati non solo dalla strada ferrata, ma ben anche da quattro delle più grandi vie o arterie della città di Roma, le quali mettono i quartieri di San Giovanni in Laterano, del Colosseo, di Santa Maria Maggiore e della Stazione, in comunicazione diretta colla Porta Maggiore; dessi trovansi così posti in una situazione impareggiabile e specialmente indicata per la fabbricazione dei nuovi quartieri.

Così adunque la Compagnia Fondiaria è oggi padrona di quasi 200 mila metri quadri di terreno in quella ammirabile posizione; eppure dessa ha avuto la fortuna di non pagarli in media che il prezzo minimo ed eccezionale di *tre lire il metro quadro. — Ed è a questo prezzo eccezionale di acquisto e non altrimenti* che li terreni suddetti entrano cogli altri possessi a dare incremento al patrimonio sociale; per la qual cosa è evidente come ai soli Azionisti della Società, e tanto ai vecchi che ai nuovi, sarà dato modo di avvantaggiarsi della enorme differenza, che necessariamente correrà fra quella somma minima che importarono e quella immensamente maggiore che se ne ritrarrà rivendendosi in piccoli lotti ad intraprenditori ed anche a speculatori, dei quali non mancheranno le richieste premurose, allettati in special modo da condizioni di pagamento talmente favorevoli che a *nessuno all'infuori della Società, potrà essere dato di offrirne di più vantaggiose.*

Uniformandosi tassativamente al suo programma, la **Compagnia Fondiaria** altro non ha fatto che ubbidire alle prescrizioni dei suoi statuti, comprare cioè all'ingrosso Beni rustici o terreni fabbricativi, ma sempre suscettibili di essere rivenduti a piccoli lotti in modo facile e lucrativo. Quando la Società compra, paga a contanti od a breve dilazione; e così i suoi contratti riescono sempre ad ottime condizioni. In appresso essa rivende a piccoli lotti e a lungo tempo; ed avendo, oltre il pagamento del prezzo, liberato i fondi acquistati da tutte le ipoteche che vi posavano sopra, ne consegue che i compratori e aventi causa da Lei, vengono ad ottenere le più sicure ed inalterabili garanzie.

Il privilegio del venditore che le compete, *riposando su beni intangibili, è una garanzia senza pari per lo azionista*, il quale sa su quali fondi è assicurato il suo Titolo, conosce ciò che la Società, della quale fa parte possiede, e *può equiparare le sue azioni a un contratto ipotecario* producente l'interesse dal 17 al 25 0|0.

La Società emette le ultime serie delle sue Azioni perchè ha in vista altri vantaggiosi acquisti nell'interesse dei suoi Azionisti.

Essa si limita a non domandare per ora che parte dei versamenti, riservandosi di fare appello agli Azionisti per l'intiero capitale soltanto allora che siene per esigerlo i suoi bisogni.

La Società ha creduto dover riservare agli *antichi sottoscrittori* una preferenza nella nuova emissione, ed è perciò che concede ai medesimi *la facoltà di sottoscrivere senza alcuna riduzione a 4 azioni* delle nuove serie per ogni e singola azione sottoscritta antecedentemente.

Per le altre sottoscrizioni la riduzione si farà proporzionatamente al capitale sottoscritto.

Benefizi e Dividendi

Le Azioni hanno diritto:

1° A un interesse fisso del 6 0|0 pagabile semestralmente.

2° Al 75 0|0 dei benefizi constatati dall'inventario annuale;

Diritti degli antichi azionisti

I portatori dei Titoli delle prime Serie emesse hanno un diritto di preferenza per sottoscrivere alla pari le ulteriori Azioni ed Obbligazioni.

AVVISO IMPORTANTE

Verificandosi la rivendita dei terreni fabbricativi di Roma e di altri fondi appartenenti alla Società e dei quali è già pagato il prezzo, il dividendo del 1871 sarà superiore ad ogni previsione.

Condizioni della Sottoscrizione

Le azioni che si emettono sono in numero di 28,000. Vengono emesse a 250 lire ciascuna.

Desse hanno diritto al godimento non solo degli interessi al 6 0|0 ma anche dei dividendi a datare dal 1° gennaio 1871.

VERSAMENTI

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

Nell'atto della sottoscrizione	L.	20
Al riparto dei titoli	"	30
Due mesi dopo	"	75
Totale	L.	125

E le rimanenti 125 lire non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per tre volte consecutive, a meno che non piacesse alla Società di rivolgersi direttamente agli azionisti.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 0|0 annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del versamento di L. 75 (terzo versamento di cui sopra), sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore della Società, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Pagamenti degli interessi e dei dividendi.

Per facilitare ai portatori dei Titoli antichi e nuovi la riscossione degli interessi o dei dividendi, il pagamento dei medesimi si farà: — a *Roma* alla Sede della Società, via del Banco di S. Spirito, N. 12 — a *Torino* presso i signori U. Geisser e C. — a *Firenze* alla Sede della Società, via Nazionale, N. 4 — a *Napoli* alla Sede della Società, via Toledo, N. 348 — a *Parigi* alla Società generale per lo sviluppo dell'industria e del commercio in Francia, rue Provence, N. 56 — a *Milano* presso i signori Algier Canetta e Comp. — a *Venezia* presso Henry Texeira de Mattos — a *Genova* presso M. A. Carrara — a *Trieste* e *Vienna* presso la Wiener Wechslerbank — e a *Ginevra* presso i banchieri che saranno indicati ulteriormente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 23, 24, 25, 26, 27 e 28 gennaio 1871

a Torino	presso i signori	U. GEISSER E COMP.
"	"	CARLO DE FERNEX.
Firenze	"	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Nazionale, 4.
"	"	B. TESTA E COMP.
"	"	GIUSTINO BOSIO.
Venezia	"	I. HENRY TEXEIRA DE MATTOS.
"	"	ED. LEIS.
"	"	P. TOMICH.
Milano	"	COMPAGNONI FRANCESCO.
"	"	ALGIER CANETTA E COMP.
Roma	"	LA SEDE DELLA SOCIETA', Banco S. Spirito, 12.
"	"	B. TESTA E COMP., via Ara Cœli, 51, Palazzo Senni.
"	"	MARIGNOLI E TOMMASINI.
Genova	"	A. CARRARA.
Napoli	"	ONOFRIO FANELLI, via Toledo, 256, e presso tutti i suoi corrispondenti dell'Italia Meridionale.
"	"	LA SEDE DELLA SOCIETA', via Toledo, 348.
Verona	"	Fratelli PINCHERLI FU DONATO.
"	"	Figli di LAUD. GRECO.
Livorno	"	MOISE LEVI DI VITA.
Bologna	"	ANTONIO MAZZETTI E C.
"	"	GIUSEPPE SACCHETTI.
Mantova	"	L. D. LEVI E C.
Piacenza	"	CELLA E MOY.
Modena	"	M. G. DIENA FU JACOB.
Trieste	"	alla SUCCURSALE della WIENER WECHSLERBANK.
Vienna	"	la Casa principale della WIENER WECHSLERBANK.

Ed in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari, durante lo stesso periodo di tempo, a BERNA *e* GINEVRA, *a* FRANCOFORTE *e a* BRUXELLES *presso i Banchieri che saranno indicati.*

Le Sottoscrizioni si ricevono anche dall'AGENZIA FINANZIARIA INTERNAZIONALE, via Ospedale, N. 20, piano nobile, Torino.

Tip. C. Favale e Comp.